

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 GIUGNO 1880

Onorevole ministro, desidera di parlar subito?

MICELI, *ministro di agricoltura e commercio*. Per me è indifferente. Parlerò dopo.

PRESIDENTE. Ha dunque facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI. Io deploro quanto l'onorevole oratore che mi ha preceduto i guai del commercio degli olii nel nostro paese, deploro le illecite miscele che ne alterano la bontà e la fama; mi associo a molte osservazioni che egli ha fatte, ed eccito anch'io il Ministero a studiare il problema che è uno dei più gravi per l'economia nazionale.

Ma ho udito che si spera da alcune Camere di commercio, e quantunque non prestassi molta attenzione in quel momento, mi pareva che anche l'oratore il quale mi ha preceduto sperasse molto nell'aumento dei dazi di confine.

BRUNETTI. È una opinione mia e di qualche Camera di commercio.

PRESIDENTE. La prego di non interrompere; ella sa che ogni interruzione turba l'ordine.

LUZZATTI. Ora giova, per non alimentare illusioni, che c'intendiamo.

La tariffa generale, alla quale ha fatto cenno l'onorevole Brunetti, ha migliorato la condizione delle cose; nella tariffa precedente i diversi olii pagavano dazi diversi; e fra gli altri l'olio di ravizzone pagava, se ben mi ricordo, due lire al quintale. Nel trattato di commercio coll'Austria-Ungheria la tariffa convenzionale fu portata a sei lire per le diverse qualità di olii, migliorando con ciò la condizione delle cose.

Invero avveniva nel passato che sotto forma di olio di ravizzone si sdaziassero con due lire al quintale olii che si adoperano per le miscele giustamente deplorate. Quindi il trattato di commercio coll'Austria del 27 dicembre 1878, facendo sparire quel favore di cui godevano gli olii di ravizzone provenienti dall'Ungheria e da altre parti, ha tolto le troppe distinzioni e ha rialzato, unificandoli, i dazi sugli olii.

Ma vi è un altro aspetto della questione, il quale io pregherei la Camera ed il Governo di prendere in considerazione. Noi siamo esportatori di olii, ed esportatori cospicui; se eleviamo oltre certa misura i dazi degli olii di cotone, di ravizzone, di arachide e altri somiglianti, è evidente che saremo molto meno fortunati nell'ottenere che gli Stati esteri facciano un equo trattamento agli olii italiani che cercano il loro mercato.

Ora, messi in bilancia questi due interessi, non vi è alcun dubbio che quello dell'esportazione deve preoccuparci segnatamente. Reco un esempio, perchè gli esempi in simiglianti materie valgono a chiarire

meglio le idee. La Francia produce molti di questi olii di lino, sesamo e altre sostanze e materie somiglianti; le fabbriche di Marsiglia hanno una solida fama.

Molti di questi olii servono per le miscele, perchè non è soltanto l'olio di cotone che serve per le miscele. Noi desideriamo che la Francia tratti con un dazio mite i nostri olii, e io credo che non potremo in nessuna guisa accettare che si elevi dalla Francia il dazio oltre l'attuale, che mi pare sia di 3 lire al quintale. Ho appreso con rammarico che nella tariffa generale francese si sia alzato questo diritto a lire 4 50, ma spero che sarà un aumento figurativo e che nelle negoziazioni future si ricondurrà al limite attuale di 3 lire, oltre il quale non si potrebbe andare. Ma è evidente che la Francia chiederà un corrispettivo. Quando io aveva iniziato le negoziazioni con la Francia intorno a questa materia (e credo anche che i Governi i quali sono succeduti a quello dell'onorevole Minghetti avranno avuto dalla Francia la stessa domanda), ci venne chiesto di trattare gli olii che si fabbricano a Marsiglia con un dazio, se non eguale a quello dell'olio di oliva, almeno non troppo elevato. Nel principio la negoziazione colla Francia si pose così; ci si disse: voi esportate olii di oliva, noi esportiamo olii di lino, di sesamo e di altre qualità; trattiamo questi olii nella stessa maniera. A ciò i negoziatori italiani si sono opposti, sostenendo che doveva esserci un dazio diverso; infatti noi allora avevamo ottenuto che l'olio d'oliva, il quale dall'Italia va in Francia, avesse un dazio di 3 lire, e che gli olii i quali dalla Francia vengono in Italia fossero trattati con un dazio di 6 lire. Quindi la condizione nostra sotto questo rispetto non era certamente svantaggiosa agli interessi nazionali. Oggidì se si eccedessero troppo queste proporzioni, si potrebbero opporre resistenze agli interessi nostri. Inoltre il trattato di commercio con l'Austria, se non pregiudica, impegna già la soluzione della questione in una determinata via; io non ho presente ora i termini precisi di quel trattato, ma credo che siano convenzionali i dazi dell'olio, e in questo caso non si potrebbero modificare se non col mezzo di tasse interne di fabbricazione, alle quali corrisponderebbero le sovratasse doganali con previo accordo.

Non voglio in nessuna guisa asserire qui e allo improvviso che il problema dei dazi sugli olii non comporti nuovi studi e nuove soluzioni, in vista di cotali miscele che perturbano il commercio italiano e che procurano danni che io riconosco, come furono riconosciuti dall'onorevole Brunetti. Ma rispetto ai dazi siamo in parte vincolati e dall'altro lato abbiamo dinanzi a noi gli interessi e la tutela